

mera l'invio di questa al ministro dell'interno, onde la faccia passare alla Commissione incaricata di questo lavoro, e ne possa trarre quel profitto che crederà più opportuno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 639. Il cavaliere Matteo Marengo di Dogliani, già ufficiale, e dimesso nel 1821 per affari politici, all'incominciare della guerra accorreva tosto per combattere per la nazionale indipendenza, e prendeva servizio nelle truppe lombarde, quantunque a termini del decreto 8 aprile potesse avere la sua pensione di ritiro, ed entrare negl'invalidi.

Rientrato in patria, egli dice che fu incaricato dal maggiore comandante in Novara di recarsi al deposito in Ivrea, ove con sua sorpresa ricevette una lettera del generale Olivieri, colla quale gli si diceva che sarebbe stato surrogato nel comando, se non rinunziava volontariamente al suo grado, e sarebbe stato di più messo agli arresti, e indi sottoposto ad un Consiglio di guerra per venire condannato a motivo delle accuse che gli erano state imputate. Non si scorge dalla petizione se egli si sia o no piegato all'invito. Solo si dice che il petizionario avendo scritto al generale Ramorino, questi gli rispose che il suo nome non era nell'elenco degli ufficiali, e che d'altronde non era informato di ciò che lo riguardava.

La Commissione, senza punto addentrarsi in tutti questi particolari, osservando che il petizionario conchiudeva in sostanza chiedendo di essere ammesso, come ogni cittadino ha diritto, sotto l'impero delle veglianti leggi, a passare sotto di un regolare processo, opinò doversi trasmettere questa sua domanda al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione n° 641. Il petente è certo Carlo Raccagni, già capitano nel 14 reggimento fanteria, poscia dimesso dal servizio senza nessuna pensione, per avere, secondo egli dice, dato un ricorso a Sua Maestà, al fine di ottenere un pronto congedo, senza averlo trasmesso al suo colonnello, il quale aveva seco lui dei rancori per altri motivi.

La Commissione, considerando che, se il fatto sta come venne esposto dal petizionario, quantunque sia una vera infrazione alla disciplina militare quella di non ricorrere all'autorità immediata da cui si dipende, pure, avvertendo che, ammesso per vero il fatto dell'astio che nudriva verso di lui il comandante, non poteva ricorrere a questo, e che perciò appunto volgevasi alla prima autorità dello Stato onde ottenere pronta giustizia; considerando ancora che, quantunque questa sia un'infrazione della disciplina militare, il petente avrebbe già sofferto l'umiliazione di trovarsi allontanato dal suo corpo da più anni; considerando il modo umile con cui espone il suo desiderio alla Camera di combattere per l'indipendenza; la Commissione ha creduto di dover concludere per il rinvio della presente petizione al Ministero della guerra con ispeciale raccomandazione.

BONELLI. Io appoggio le conclusioni della Commissione, senza però accettare la frase *modo umile* rilevata dalla Commissione.

LANZA, relatore. Io non ho detto questa parola *umile* nel senso che il petente abbia ricorso umilmente alla Camera. Intesi dire che lo rende maggiormente degno di raccomandazione il modo umile con cui palesò il proprio fallo, e dimandò di venir perdonato; particolarmente poi stante il vivo desiderio da lui dimostrato di combattere per la causa dell'italiana indipendenza.

LONGONI. Io ammetto le conclusioni della Commissione, ma non posso egualmente ammetterne tutti i *considerando*. La disciplina militare non ammette l'affezione o la disaffezione che possa avere un superiore verso un inferiore; essa non

vuole che si possa ricorrere ad un ufficiale di grado superiore, senza passare pel canale del proprio superiore immediato. Ora, se il petente credeva che il colonnello avesse astio contro di lui, poteva presentare una memoria allo stesso colonnello pel generale, al quale il colonnello sarebbe stato obbligato a farla passare. Poteva anche chiedere al colonnello di ricorrere al generale.

Chiedo pertanto che la Camera approvi le conclusioni della Commissione senza approvarne i *considerando*, perchè potrebbe arrecare grave scandalo ai militari il vedere che la Camera sostenesse taluna di consimili considerazioni.

LANZA, relatore. A nome della Commissione io ho detto che il petente meritava qualche riguardo pel fatto (dato che sia vero) che il suo colonnello avesse particolari rancori contro di lui, che egli avesse già ad esso ricorso altra volta, e non ne avesse ottenuta giustizia.

È solo a questo riguardo che la Commissione credette che esso meritasse qualche speciale riguardo.

LOSIO. Sono stato in parte prevenuto in ciò che intendeva di dire dal relatore della Commissione. Aggiungo però ancora che la Commissione potrebbe cercare di illuminarsi maggiormente sulle condizioni di questo petizionario; perchè veramente risulta anche a me, che egli si trova in circostanze eccezionali riguardo a quanto accenna ai suoi parenti che per certe ragioni di particolare interesse possono avere molto influito sulla sua disgrazia, come influirono sulla sua privata fortuna, che non si trova ora in istato del tutto fiorenti.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che cioè si mandi la petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

LANZA, relatore. Petizione n° 638. Barberis Giuseppe, di Alessandria, espone che entrò al servizio dell'impero francese in qualità di guardia d'onore, dove venne considerato come sottotenente di cavalleria; e che rientrato in Piemonte nel 1814, fu ammesso nel reggimento Acqui col grado di caporale. Determinato di entrare in cavalleria, arma per cui aveva particolare simpatia, ottenne di entrare ivi collo stesso grado. Nel 1821 egli dice di essersi distinto, e di avere determinato un reggimento ad entrare in quel moto liberale. Nel tempo in cui durò il Governo provvisorio d'allora ottenne il grado di sottotenente. Emigrato poscia in Ispagna, combattè per la libertà a favore di quella terra, e vi fu riconosciuto col grado di sottotenente. Finalmente cadde prigioniero dei Francesi. Quindi liberato (a quanto pare nel 1823). Nel 1828 si recò in Grecia, ove combattè col grado di aiutante maggiore di cavalleria contro la Porta Ottomana. Ultimamente, avendo udito parlare della guerra che si combatteva per l'italiana indipendenza, si determinò di accorrere tosto alla sua patria, e prendere servizio onde poter anch'esso giovarle. Ma, dopo aver presa conoscenza dei tre decreti 8 aprile, 4 giugno e 10 ottobre, pur troppo rilevò non esservi in quelli alcun articolo che lo riguardasse, cioè alcun provvedimento a suo favore; stantechè in quei decreti non sono riconosciuti i gradi di coloro che li ricevettero dal Governo provvisorio del 1821. Ricorre quindi alla Camera onde ottenere qualche raccomandazione presso il Ministero, affinché possa venire applicato all'esercito nella qualità di sottotenente.

La Commissione, considerando che, quantunque a tenore dei decreti non possa questo petizionario essere riconosciuto nel grado che occupava nel 1821, però impiegò tutto il tempo corso d'allora in poi per combattere la causa della libertà, e che non tardò a recarsi in Italia appena seppe che la patria era in pericolo, stimandolo degno di alta considerazione, con-